

## GIOVEDÌ DELLA SETTIMANA DELLA II DOMENICA

### DOPO PENTECOSTE

*Lc 5,36-38:* <sup>36</sup> Diceva loro anche una parabola: «Nessuno strappa un pezzo da un vestito nuovo per metterlo su un vestito vecchio; altrimenti il nuovo lo strappa e al vecchio non si adatta il pezzo preso dal nuovo. <sup>37</sup> E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spaccherà gli otri, si spanderà e gli otri andranno perduti. <sup>38</sup> Il vino nuovo bisogna versarlo in otri nuovi.

Il brano odierno riporta la parte conclusiva della disputa tra Gesù e i farisei sul digiuno. I versetti chiave ci permettono di entrare nella dottrina e nell'insegnamento del Maestro che riguarda, ancora una volta, la configurazione dell'autentico discepolato. Il testo evangelico odierno ha i suoi paralleli nei vangeli di Marco e Matteo, ai quali faremo riferimento, quando il confronto sinottico ci aiuterà a una migliore intelligenza del testo.

Il versetto 36: «Nessuno strappa un pezzo da un vestito nuovo per metterlo su un vestito vecchio», stabilisce una prima similitudine in parallelo con la seconda: «nessuno versa vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spaccherà gli otri, si spanderà e gli otri andranno perduti» (Lc 5,37). Queste similitudini sono formulate allo stesso modo anche da Matteo e da Marco (cfr. Mt 9,16-17 e Mc 2,22). Il primo significato della risposta di Gesù, va ricercato nella novità del cristianesimo rispetto al giudaismo. L'accusa rivolta ai suoi discepoli, che non digiunano, riguarda un atteggiamento in cui essi si discostano dalle consuetudini religiose del tempo. Gli accusatori suppongono, perciò, che solo le loro pratiche, e nella modalità da loro conosciuta, siano atti graditi a Dio. Chi non li compie è, quindi, colpevole. Cristo fa capire loro che nell'antica Alleanza non ci sono schemi definitivi e che tutto è destinato a essere rinnovato in Lui: sarà lo Sposo, cioè il Messia, a decidere quando e come si dovrà digiunare. La sua novità non si può calare dentro schematismi antichi, perché sono del tutto inadeguati; perciò, il vino nuovo (la novità messianica), va messo in otri nuovi (consuetudini ascetiche e liturgiche istituite da Cristo, in sostituzione di quelle precedenti).

La similitudine di Gesù sugli otri nuovi ha, però, un'altra applicazione che riguarda la vita cristiana. Le sue parole contengono, da questo punto di vista, un prezioso insegnamento sul discepolato. Al moltiplicarsi dei doni di Dio, dovrà corrispondere un'incessante tensione di rinnovamento da parte del credente. Mentre noi camminiamo nella via di Dio e cresciamo in essa, accogliendo la Parola in cui ci viene dato lo Spirito, bisogna aver cura di non arrivare in ritardo all'appuntamento col Signore. Nella vita della Chiesa siamo continuamente nutriti dalla Parola e dalla grazia dei sacramenti; tutto questo è come un vino nuovo, che fermenta nella sua

effervescenza. Se noi non ci rinnoviamo in proporzione, non possiamo essere in grado di trattenere il crescente dono di Dio, col rischio di perderne una parte, come avviene agli otri vecchi della similitudine. Se Dio continuasse ad arricchirci, mentre noi rimaniamo vecchi, allora l'effervescenza del vino nuovo della grazia sarebbe superiore alle nostre capacità e non potremmo portarne il peso. Insomma, mentre Dio ci dona la sua grazia, abbiamo il dovere di formare noi stessi come otri capaci di contenere l'effervescenza dello Spirito, per non correre il rischio di perdere vino e otri.